



COORDINAMENTO NAZIONALE

RIMINI

12 – 13 - 14 NOVEMBRE 2007

**RELAZIONE
DELLA
SEGRETERIA**

Siamo ad un anno dalla fusione e questo coordinamento è una tappa essenziale per conoscere e condividere con voi il percorso e le prospettive.

La nascita di INTESASANPAOLO, la creazione del campione nazionale come è stato dichiarato dai diversi commentatori, ci ha visti coinvolti da gennaio sui diversi temi legati alla complessità di questa fusione e la FABI è stata l'organizzazione più impegnata e unita nei confronti degli altri sindacati e dell'Azienda.

Siamo però consapevoli che il lavoro sarà ancora lungo e non facile: l'armonizzazione contrattuale è per noi una tappa per la crescita delle lavoratrici e dei lavoratori, non un'erosione dei diritti e delle tutele e su questo è aperto un acceso confronto con la Delegazione Aziendale.

Importante con voi, ora, delineare i contesti economici e finanziari che ci circondano e che condizionano il nostro status di cittadini, lavoratori e sindacato.

Il contesto

Autorità monetarie, relazioni di esperti sono tutti concordi nel dire che, in Italia, non esistono rischi direttamente riferiti ai cosiddetti mutui subprime.

Non esistono per l'elevato controllo del rischio (si parla di ritardo o arretratezza del sistema banche) che porta a non dare credito a chi non ha garanzie, per lo scarso utilizzo di prodotti aggressivi di copertura mutui e infine perché le banche italiane, di norma, non danno mutui senza ipoteche.

Tutti ricordano che, in passato, le banche Italiane travolte dalle sofferenze erano coinvolte da fattori ambientali – se non peggio – come dimostrano le crisi di alcune banche del Sud.

In Italia non sono prevedibili stati di crisi acute come la Northern Rock Bank, salvata dall'intervento della Banca d'Inghilterra, nel paradosso nella patria del libero mercato. Pensate cosa sarebbe successo in Europa, se il Governatore fosse intervenuto direttamente con le riserve della Banca d'Italia a sostegno di una banca Italiana in difficoltà. E invece il salvataggio è avvenuto proprio nel paese che più si è battuto contro tutti i protezionismi!

Tutto tranquillo allora per noi cittadini e utenti?

Diciamo allora che tutto non è così tranquillo come tutti vogliono farci credere sia a livello europeo che in casa nostra.

La crisi dei subprime ha reso scarsa la liquidità sui mercati: nessuno sa dove sia andata a finire la zavorra di prestiti a rischio, spezzettati e infilati nei portafogli dei fondi attraverso la tecnica delle cartolarizzazioni. Le aziende che hanno bisogno di finanziamenti a breve termine si sono trovate di fronte a un aumento dei tassi d'interesse che di fatto stanno ingenerando un rallentamento degli investimenti.

Il rischio è una grave crisi dove il protagonista è il mercato interbancario per la presenza di pericolose triangolazioni, vendite di debiti, e fondi dai contenuti misteriosi. Di qui il crollo della fiducia tra gli intermediari e tra le stesse banche che ha come conseguenza l'aumento dei tassi.

A tutto ciò è sottaciuta l'area complessiva del credito alle famiglie come il credito al consumo e le carte di credito che negli Stati Uniti, e non solo, alimentano un mercato primario e pilastro fondante per la crescita dei consumi americani. Anche questi crediti sono oggetto di rimpasto in prodotti strutturati veicolati nel circuito finanziario internazionale.

Se vogliamo fermarci ai mutui subprime dobbiamo rilevare che l'effetto a catena della restrizione di liquidità si è propagato in tutto il mondo bancario compreso il nostro paese. E i tassi medi praticati nelle transazioni interbancarie in Euro (Euribor a 3 e 6 mesi) e quelli praticati dalle banche alle imprese e alle famiglie stanno salendo, con divari importanti rispetto al tasso BCE del 4% (4,60 % e oltre). Segno che le banche mettono più attenzione, e anche sfiducia, nella reciproca valutazione della solvibilità. Il costo della minore liquidità viene accollato all'utente finale con il rialzo dei tassi sui crediti e mutui.

La minore liquidità può essere motivo di frenata o ancora peggio recessione dell'economia? Partirà dagli Stati Uniti?

In America è in atto un rallentamento della crescita dallo scorso anno: solo nel 2004 la crescita del prodotto interno lordo era del 3,6%, il doppio dell'area euro fermo al 1,8%. Per il 2007 l'aumento sarà a stento del 2% contro un 2,6% medio dell'area euro anche se con previsioni al ribasso.

L'Italia resta molto al di sotto del 2% e per il 2008 il F.M.I prevede una crescita del PIL del 1,3% contro una stima del Governo del 1,5%. La velocità della FED a ribassare il costo del denaro punta a una veloce ripresa dell'economia con molta liquidità e un dollaro debole. E il super euro a 1,42 e oltre rischia di rimanere tale sino a quando l'economia americana non sarà ripartita. Tempi purtroppo non molto vicini.

E allora che fare? Pagano sempre i soliti noti? I lavoratori? Meno prestiti, salari fermi, tante tasse, meno consumi per le famiglie.

L'economia sta rallentando a partire dalla Germania, fino a ieri trainante nell'area Euro, e anche in Italia, dove il super euro penalizza pesantemente tutto il Made in Italy tenendo anche conto che dal 1° gennaio 2008 cadranno le ultime barriere verso la Cina sul tessile. Alcuni esponenti del Governo stanno ammettendo, a fatica, un rallentamento dell'economia, per il perdurare di un debito che non è solo pubblico ma anche previdenziale che, insieme complessivamente, assorbe il 20% del PIL a differenza di altri paesi dove il peso è circa il 15%.

Il problema delle troppe mancate decisioni su temi essenziali quali infrastrutture, privatizzazioni, ricerca e innovazione, tutela incisiva delle fasce più deboli della società, i ritardi incolmati del Mezzogiorno rallentano e ipotecano le possibilità di recupero dell'economia italiana rispetto agli altri paesi europei.

E' significativo che il Governatore della Banca d'Italia abbia lanciato da Brescia, città di snodo dell'economia finanziaria e industriale, l'allarme sul ritardo del recupero del Mezzogiorno. Draghi ha posto il rovesciamento di prospettiva sul decollo del sud: non più Italia e il ritardo del sud, ma il decollo del Mezzogiorno come fattore di crescita del paese, come è avvenuto per la Spagna.

Ma per avere l'accelerata spagnola non sono necessari più soldi, ma regole, e una classe politica adeguata che non abbiamo. Dal 1996 al 2006 il sud ha ricevuto 150 miliardi di euro ma troppi sono stati gli sprechi e il reddito pro-capite delle regioni meridionali è rimasto pari al 60% di quello del Centro Nord.

Un fallimento della classe politica, tempo per tempo al potere, che non è riuscita o non ha voluto cogliere tutte le potenzialità presenti in questa parte del paese. E il ritardo del Sud è il ritardo del Paese.

Non ci fermiamo qui: INTESASANPAOLO, banca che si definisce a sostegno del paese, può e deve raccogliere l'invito del Governatore nel cogliere le potenzialità umane, presenti nel Mezzogiorno, creando nuove opportunità di lavoro. Questo sarebbe la messa in pratica di creare valore per il paese e per la banca. E il valore non è solo il ritrovato marchio del Banco Napoli e cento nuove assunzioni, pur importanti per la città di Napoli.

Riforme, quelle che contano: questa parola d'ordine sembra sparita dall'agenda salvo il protocollo sottoscritto con le parti sociali su previdenza, lavoro e competitività. In questo caso la fragilità del Governo è stata salvata dai lavoratori, proprio loro, che con l'approvazione al 70% del referendum hanno evitato pericolose fratture tra le diverse anime presenti nella compagine governativa. E Epifani ha risolto, per ora, i conti in CGIL con l'ala combattiva di opposizione della FIOM, contraria al Protocollo.

Al riguardo, non mancano novità sul fronte del tema caldo dei livelli di contrattazione da parte delle Aziende e Confindustria: la FIAT ha iniziato la corsa sugli anticipi in busta paga dei futuri aumenti contrattuali con euro 30,00, seguita dalla BREMBO di Bombassei, vicepresidente Confindustria, con euro 45,00 e altri sino a € 110,00 (la richiesta è un aumento di + euro 118,00). Troppo semplice pensare solamente a un segnale alla FIOM e a un'azione contro i riti romani dei veti incrociati.

Molto più pericoloso invece se inserito in una volontà provocatoria di anticipare possibili scenari sulla trattativa per il ridisegno dei livelli contrattuali.

E i salari? E la tassazione più alta e iniqua d'Europa?

Ci fa piacere leggere che il costo del lavoro in Italia non è come ci vogliono far credere imprenditori e banchieri: altissimo. Nell'area Euro dei 12 (esclusi quindi i paesi dell'est) il costo del lavoro orario in Italia, nel settore dell'industria e dei servizi, risulta di gran lunga inferiore a Germania, Francia, Austria, Paesi Bassi: euro 22,99 contro un range degli altri paesi che va da 30,33 a 26,17 (dati EUROSTAT). Ne risulta che il lavoratore italiano privato resta assai più conveniente di quello di tutti i vecchi paesi europei.

I veri costi aggiuntivi per le imprese che vogliono investire derivano dalle pretese e inefficienze del settore pubblico che l'attuale governo vorrebbe più efficiente, ma non più magro e meno costoso.

Esiste in Italia una emergenza salari e fiscale che non può essere continuamente posticipata per emergenze di bilancio come dicono gli esperti del Ministero dell'Economia: il potenziamento al 5% della decontribuzione previdenziale del reddito di produttività contenuto nel Protocollo del 23/7/2007 è certamente un segnale importante ma non sufficiente se non verrà accompagnato da una revisione delle aliquote fiscali. Rimane comunque aperto e non risolto in modo esaustivo il tema dei precari.

Finalmente abbiamo letto con piacere che le centrali confederali hanno esteso il loro intervento a questo tema che la FABI da più di un decennio denuncia. Era ora, questa è la vera frontiera del Sindacato, meno tasse, Stato efficiente, suddivisione sulla collettività intera degli oneri di ristrutturazione dello Stato. Le imprese si sono ristrutturate e godono di ottimi risultati, i lavoratori hanno sopportato la loro parte, ora tocca allo Stato.

Quindi CGIL CISL UIL non richiedono solo più lotta all'evasione ma lanciano finalmente critiche pesanti alla Finanziaria 2008 per la totale mancanza di tagli fiscali nelle buste paga dei lavoratori. Lanciata dalla CISL, la questione fiscale, intesa come peso delle tasse sulle retribuzioni dei dipendenti, ha fatto breccia nelle altre confederazioni e tutti ora accusano il Governo di aver attuato una politica fiscale a favore delle imprese a scapito dei dipendenti.

Negli ultimi anni il lavoratore dipendente ha perso mediamente 1.000 euro l'anno per maggiori tasse rispetto agli omologhi europei: l'aliquota media di prelievo fiscale sulle retribuzioni è infatti pari al 43%. E su questo argomento si parla di uno sciopero generale in coincidenza della discussione della Finanziaria. Ben venga finalmente una mobilitazione su un tema scottante per i lavoratori, in particolare quelli bancari considerati ricchi a prescindere.

Settore bancario

Il consolidamento del settore bancario in Italia è proseguito quest'anno con UNICREDIT- CAPITALIA, UBI Banca (nata dalla fusione di BPU con Banca Lombarda), Banco Popolare.

E' importante osservare che la formazione in Italia di due grandi banche europee, UNICREDIT Group e INTESASANPAOLO, sia avvenuta nel 2007, dopo l'avvicendamento di Draghi a Fazio.

Solo 15 anni prima, nel 1992 veniva varata la legge Amato-Carli, dopo un decennio, gli anni ottanta, poco utile e anche dispersivo. Tempo perso a dissertare se per le banche era più efficace il modello polifunzionale o quello misto.

La nascita di due grandi attori del mercato finanziario è, quindi, la conclusione di una lunga parabola, iniziata negli anni 90 che rimise in moto la foresta pietrificata delle banche Italiane. Merito di Draghi avere creato le ultime condizioni affinché le banche, e non la Banca d'Italia, fossero davvero gli arbitri delle scelte su fusioni e incorporazioni.

E' un processo che continuerà anche se a livello di molti paesi Europei primari gli spazi tendono a ridursi.

Rimane aperto lo sviluppo nei paesi dell'Est Europa, come ha già fatto Unicredit, che rappresentano con il Mediterraneo l'area di crescita potenzialmente più significativa, insieme a India e Cina, molto più difficili da aggredire.

Il consolidamento a livello continentale non andrà nella sola direzione delle aggregazioni: nei prossimi anni alcune banche che si sono unite potrebbero avere il processo inverso come è avvenuto per Abn Amro in Olanda, processo che potrebbe oggi accelerare per effetto della crisi in alcuni grandi Gruppi Europei dai mutui subprime.

Rimane comunque confermato il ruolo delle aziende di grandi dimensioni oppure a forte specializzazione di prodotto o settore ed è presumibile che nel tempo venga meno il ruolo delle banche piccole non specializzate.

In Italia come in Spagna molto è stato fatto, mentre la Germania è lontana dai risultati Italiani: in Europa non esiste nessun altro caso di un sistema bancario così aperto come quello italiano. Le oltre 500 fusioni avvenute negli ultimi 10 anni in Italia hanno portato a un sistema fortemente concorrenziale, fuori dalla foresta pietrificata di Amato, anche se vanno a rilento le ricadute significative a favore di cittadini e utenti.

Gli spazi di concentrazione in Italia si stanno esaurendo salvo il rafforzamento dei singoli gruppi o di singole banche sui territori provinciali e regionali: lo testimonia l'acquisizione di CARIFIRENZE da parte di INTESASANPAOLO e la accesa corsa allo sportello che sta avvenendo in questo ultimo semestre per effetto dell'antitrust.

In questo contesto, si distingue oggi il Monte Paschi Siena.

La scelta di rimanere polo aggregante attraverso linee di crescita esterne è stata perseguita con l'acquisto dal SANTANDER di ANTONVENETA, preceduta in primavera dall'acquisto di BIVERBANCA da INTESASANPAOLO

Il MPS, rimasto fuori dalle aggregazioni fino a ieri, diventa oggi il terzo polo bancario in Italia.

Cessioni sportelli: dal 2000 ad oggi ogni anno sono stati ceduti decine di sportelli, ma è il 2007 che avrà il record con la cessione di oltre 640 filiali.

Fanno notizia le cifre pagate per il passaggio di mano degli sportelli ceduti per Antitrust, in particolare se localizzati in aree del Nord ad alta potenzialità: INTESASANPAOLO ha venduto 198 sportelli al Consorzio di 4 banche per 1,900 milioni di euro e UBI ha raggiunto la cifra record di 488 milioni per 61 sportelli, con la raccolta pagata al 34,5%, il doppio di INTESASANPAOLO che si è attestata al 16%. Il prossimo appuntamento sarà UNICREDIT dove l'antitrust ha individuato la cessione di 180 sportelli.

Le semestrali delle banche

Si registrano record di profitti per le banche nel 1° semestre di quest'anno.

I 10 maggiori gruppi italiani hanno incrementato di oltre il 39% i loro utili netti al 30 giugno, che aggregati sono di 11,25 miliardi di euro (campione rappresentato da Unicredit, IntesaSanpaolo, Capitalia, Monte Paschi Siena, Banco Popolare, CARIGE, B.P.Milano, B.P.Emila Romagna, Credem, Assente Mediobanca).

Solo INTESASANPAOLO registra un Utile Netto normalizzato di 2.630 mln di euro.

Questo primato dei profitti si basa sull'incremento di alcune voci di entrata, unito al forte contenimento dei costi, tra cui certamente il costo del lavoro. La riforma delle pensioni e gli accordi sindacali nei gruppi in aggregazione hanno permesso di ottenere aumento di costo minimi (+0,2%), molto meno dell'inflazione.

Sul fronte dei ricavi, che nei primi 10 gruppi salgono del 8%, l'incremento del 11% del margine di interesse è segnale di un aumentato ricorso ai prestiti alle imprese, e quindi agli investimenti produttivi.

Poco significative le commissioni per tutti i gruppi (+2,5%) che risentono dell'uscita della clientela dai Fondi Comuni e da prodotti strutturati.

La domanda è ora sul futuro: la crisi dei mutui e in genere del credito alle famiglie attraverso le carte di credito e il credito al consumo, accompagnati dalla crescente competizione e da un allentamento dei costi dei servizi alla clientela, saranno facilmente motivo di rallentamento sui ricavi?

Noi abbiamo una certezza: i lavoratori bancari e quelli di IntesaSanpaolo hanno contribuito pesantemente oggi come nel passato al risanamento delle banche. E i numeri del 1° semestre lo confermano.

E' arrivato il momento di recuperare il dovuto sia nel CCNL sia in banca. Le trattative sull'armonizzazione in Intesa sono il campo su cui misurarci con l'Azienda sul valore che attribuisce ai lavoratori, fuori dalle platee di analisti e convegni.

INTESASANPAOLO

L'incontro avvenuto con l'Amministratore Delegato CEO ha confermato ottimi risultati della prima semestrale post fusione: utile netto normalizzato a 2.630 mln di euro, escludendo le plusvalenze da cessioni, 110.000 nuovi clienti netti, netta incidenza della gestione bancaria rispetto a quella finanziaria con corretti parametri tra raccolta da clientela e impieghi, entrambi in aumento, riduzione dei costi sui proventi operativi (cost/income) al 49,9%.

L'abbassamento sotto la soglia del 50% di cost/income è significativa in un panorama di banche dove l'incidenza di tale indice supera abbondantemente il 50%. Il costo del personale registra un incremento di + 1,8% in valori assoluti rispetto al 2006.

Numeri che hanno permesso a INTESASANPAOLO di confermare anche per il 2008 il pagamento del dividendo straordinario erogato nel 2007 e di varare un piano di riacquisto azioni pari a circa 4 mld di euro (la metà per acquisto CARIFIRENZE).

Linee di crescita

Il modello della banca dei territori viene confermato e amplificato con il l'acquisizione di CARIFIRENZE che permette un presenza strategica nell'Italia centrale secondo lo schema collaudato ex SANPAOLO di coniugare lo sviluppo dei marchi con i territori.

Ad oggi risulta ancora da definire la dorsale Adriatica per la compresenza di Nuova Banca dell'Adriatico e Banca delle Marche partecipata da INTESASANPAOLO al 7%, ma fortemente ambita da Credit Agricole.

Il super campione nazionale è una concentrazione bancaria, di risparmio gestito e assicurativa che rimane unico in Italia, anche dopo lo smagrimento Antitrust (UNICREDIT ha il 50% di asset fuori Italia, INTESASANPAOLO solo il 20%). Il gruppo assicurativo è 3° dopo Generali e Poste.

E ancora 100.000 dipendenti, 7 milioni clienti, 6500 filiali.

Questi dati ci portano a prevedere una necessità di crescita che non avrà sospensive: è significativo il buy back di azioni per 4 mld di euro di cui 2 potranno servire per nuove opportunità.

Un gigante in Italia ma ancora poco presente nell'Europa che conta, a differenza di UNICREDIT. La significativa presenza sui mercati dell'Est, area balcanica e Mediterraneo (Egitto Bank of Alexandria) non può oggi compensare questo divario. E la Cina e l'India, mercati ad alta potenzialità di crescita, sono lontani e difficilmente attaccabili anche se, grazie alla ex Comit, è INTESASANPAOLO l'unica banca italiana ad avere un avamposto in Cina.

Il CEO, nell'incontro sulla semestrale convocati con i sindacati aziendali, ha confermato che le banche competitive hanno oggi prezzi troppo alti.

Rimane da verificare come la crisi delle banche tedesche, troppo esposte sui prodotti strutturati collegati ai mutui subprime, potrà influire sui scenari futuri. E per INTESASANPAOLO crescere nei mercati della vecchia Europa è quasi un obbligo.

La fusione: insieme è meglio, con i lavoratori.

Arriviamo a noi, al valore dei lavoratori, alla difesa delle loro competenze, della storia di ciascuno, che **insieme** sono la forza della crescita di INTESASANPAOLO.

Noi crediamo che la fusione non debba dare solo valore agli azionisti, al mercato, ai clienti, al sistema paese ma crediamo che siano i lavoratori i primi destinatari del valore aggiunto di essere insieme.

Tutti noi siamo i testimoni della sofferenza per un passato che non c'è più e non dobbiamo aver paura di confessarlo: ex CARIPLO, ex AMBROVENETO, ex COMIT e per ultimo la fusione con ex SANPAOLO.

Non è nostro compito stabilire se il SANPAOLO poteva continuare o meno a crescere da solo: lasciamo questa domanda a chi doveva decidere e ha lasciato scorrere il tempo per arrivare alla scelta finale.

Una cosa è certa: dal 1 gennaio il SANPAOLO è stato fuso per incorporazione in Intesa ed è nata una nuova banca: INTESASANPAOLO.

La grande mole di lavoro che abbiamo fatto dalla fusione ad oggi è servita a mettere insieme le nostre storie per trarre il meglio di ognuno di noi al servizio dei nostri iscritti e di tutti lavoratori di INTESASANPAOLO.

Oltre la stesura di tanti e complessi accordi, innumerevoli sono stati gli incontri informativi sui progetti derivanti dal Piano d'Impresa che accompagnati dalla ordinaria e straordinaria attività organizzativa, attivi, direttivi, incontri tecnici, interventi di coordinamento nel Gruppo, ogni giorno della settimana è stato occupato.

E abbiamo dovuto fare in fretta perché i lavoratori vogliono certezze e sicurezza sul loro futuro in un quadro di cambiamenti profondi che stanno coinvolgendo, meglio sconvolgendo, sia le Sedi che la Rete.

Molti gli accordi sottoscritti, dall'Accordo di Programma al Protocollo delle relazioni sindacali, l'Accordo sul Sistema Incentivante, il Fondo Esuberi del 1° agosto e ancora gli accordi in tema previdenziale, il trasferimento delle posizioni dei lavoratori iscritti al FAPA BAV a quello di Gruppo e il travagliato percorso sulla Cassa IBI. Infine, ricordiamo il confronto sul Sistema di Valutazione che già da questo anno è stato unificato a fronte di un sistema incentivante unico con l'estensione a tutti del premio di squadra dove sono stati introdotti presidi di trasparenza e oggettività, il doppio valutatore, la consegna intera della scheda di valutazione, la valutazione di metà anno.

In tutti questi importanti passaggi la FABI, prima organizzazione in INTESA, ha cercato di raggiungere un essenziale equilibrio tra le diverse istanze del tavolo unitario, superando le diffidenze di anni di tavoli separati e rissosi.

Oggi, alla Fabi, è riconosciuto un ruolo centrale nell'intersindacale e nella Delegazione Trattante. I rapporti con gli altri sindacati sono costruttivi, senza peraltro sottovalutare le difficoltà e l'intenso lavoro per la gestione di un tavolo con nove organizzazioni.

In questo difficile percorso non abbiamo mai tralasciato il filo conduttore della nostra azione volta all'allargamento delle tutele al fine di dare una identità contrattuale a tutti i lavoratori della nuova banca e non lasceremo questo percorso. E sul percorso delle garanzie ci muoveremo a difesa dei lavoratori nelle prossime trattative sulle filiali cedute.

Siamo consapevoli che molto è ancora da fare: gli accordi sono rispettati solo quando vengono applicati con l'intenzione di rispettarne lo spirito e troppi sono i casi di ritardi e deviazioni in IntesaSanpaolo e nelle diverse società del gruppo.

Troppi sono i ritardi e le iniziative fuori controllo dove i lavoratori sono alla mercé di capi e capetti: non è più ammissibile il clima di incertezza che grava su tutti i siti della sede centrale sul futuro di comparti, uffici, lavorazioni.

Noi non ci limitiamo alla denuncia: chiediamo un cambiamento di rotta nella gestione e valorizzazione del ruolo dei lavoratori che contribuiscono giorno per giorno alla crescita della nuova banca.

La capillarità dei nostri iscritti e la nostra rappresentatività è stata sancita dal protocollo delle relazioni sindacali, che per la Fabi ha significato un numero elevato di Coordinatori Territoriali e nel contempo la difesa della autonomia negoziale delle RSA aziendali e la ricerca di un'azione sindacale coordinata sul territorio. Il tema della competenza dei due livelli di contrattazione preoccupa banchieri e OO.SS. che stanno affrontando il rinnovo del CCNL. Non c'è omogeneità di vedute, l'esigenza di avere una regolamentazione tra le materie di competenza dei vari livelli è comunque condivisa dalle parti.

Il passaggio ulteriore è ora l'attivazione di corrette relazioni sindacali a livello decentrato al fine del confronto sulle diverse istanze e problematiche provenienti da Banche dei Territori e società prodotte. Gli incontri semestrali richiesti dalle RSA e dai Coordinatori Territoriali, in raccordo con le RSA, e le azioni intraprese con i lavoratori nell'ultimo periodo sul territorio cominciano a produrre importanti effetti sull'attivazione dell'accordo del 1° agosto sulle assunzioni di personale. Le azioni avviate e volute soprattutto dalla FAB I nei vari ambiti di competenza delle RSA, Direzioni, Rete, Sistemi Informativi, hanno consentito anche lo sblocco di notizie alla periferia utili agli interventi sulle ricadute della ristrutturazione delle Direzioni e dei Sistemi Informativi.

A questo proposito, il 2008 sarà l'anno più impegnativo per la banca per la migrazione informatica che coinvolgerà filiali, sistemi informativi e strutture di sede. Su questo aspetto la Segreteria, di concerto con le RSA dei Sistemi Informativi, ha avviato un'opera di sensibilizzazione sul futuro professionale ed occupazionale che ha cominciato a produrre i primi risultati.

Tra gli argomenti oggetto di armonizzazione, non compreso nell'elenco di cui all'accordo di programma di febbraio, ci saranno i trattamenti per il personale che lavora su turni, nell'ambito del quale dovrà essere valorizzato l'impegno straordinario previsto per il 2008.

La battaglia sull'armonizzazione contrattuale per arrivare al contratto aziendale è in corso: nostro compito sarà ottenere garanzie normative ed economiche che rispondano a un corretto equilibrio tra le generazioni senza disperdere il valore che ognuno porta con sé, nel rispetto della persona e della sua dignità.

Il primo importante passo in tal senso è stato l'Accordo del 1° agosto che, nel rispetto dei principi di volontarietà di accesso al Fondo, ha sancito il primo colpo alla precarietà, unici nel settore, riducendo i tempi di sottoinquadramento del 50% per gli apprendisti che entrano in Intesa.

Ma non solo questo, occorre porre rimedio alle dirompenti iniziative aziendali come il ritiro dei Consiglieri e del Presidente di nomina della Banca dalla ex Cassa Sanitaria Intesa, che impone la revisione di tutta la regolamentazione per pervenire ad una unica Cassa/Fondo Assistenza.

Dovranno essere affrontati i temi delle contribuzioni e delle prestazioni, dell'outsourcing del personale della Cassa Intesa e delle attività amministrative, dell'equilibrio tra prestazioni e risorse, della destinazione delle riserve, della governance e della integrazione tra i trattamenti presenti nel Gruppo.

La medesima analisi dovrà essere fatta in tempi brevi sui circoli aziendali, per troppo tempo dimenticati in Banca Intesa. E' giunto il momento di tutelare i patrimoni economici e valorizzare le esperienze esistenti nel Gruppo per costringere la Banca a fare la propria parte. Il nostro obiettivo è pervenire ad un unico Circolo di Gruppo con un valido decentramento, creare strutture snelle, efficienti e a basso costo per destinare più risorse e vantaggi alle persone che fruiranno dei servizi.

L'introduzione delle nuove regolamentazioni pattuite a livello centrale nelle Società e Banche Prodotto sarà un forte impegno da parte della Delegazione Trattante. In queste società il Sindacato entra con difficoltà a causa del numero di personale ridotto e frammentato. Imi, Biis, Leasing, Mediocredito, Banca Private, Neos, Mediofactoring, Banca Prossima, la ventilata Banca Corporate, in queste strutture affluiranno sempre più nostri iscritti e lavoratori della Capogruppo ai quali, fino ad ora, non ha concesso i medesimi trattamenti riservati ai propri dipendenti.

Stessa situazione nelle Banche dei Territori, spesso gli accordi fanno fatica ad essere estesi senza modifiche. Occorre chiarire definitivamente, all'interno del Sindacato e con la Controparte, cosa intendiamo per "accordi di indirizzo" di cui all'accordo di programma del 14/2/2007, ma delle due ipotesi dobbiamo definitivamente sceglierne una. Se vogliamo che l'accordo sia esteso ad altri non potrà subire modifiche migliorative se non derivanti dalle singole specificità aziendali. Al contrario se si considerano gli "accordi di indirizzo" nelle singole aziende modificabili, anche la controparte si avvantaggerà del diritto di modificarli secondo proprie esigenze.

La Delegazione Trattante ha, in questo momento, un grande obiettivo, oltre a gestire la fusione, le ricadute della ristrutturazione e delle operazioni societarie (cessione sportelli, fusioni,...): portare a compimento, nei tempi più stretti possibili, l'armonizzazione dei trattamenti, che dovranno contenere un livello di adeguatezza all'altezza della situazione del settore, facilmente raffrontabile e costituire una base sulla quale costruire la futura fase rivendicativa del futuro Contatto Integrativo aziendale.

Chiusa la prima fase dell'armonizzazione, dovremo trattare il Premio Aziendale di Produttività, e l'eventuale Premio di Piano d'Impresa, così come annunciato dal CEO, in linea con l'impegno dei lavoratori per la sua realizzazione. Ci riferiamo alla redistribuzione tangibile ai lavoratori di parte degli ingenti utili che saranno raggiunti nell'ambito del piano d'impresa.

Dobbiamo con il Vostro aiuto e con quello dei lavoratori proseguire in questo cammino.

Lasciamo a Voi il podio per ascoltare ciò che avete da dire, le vostre idee, le opinioni e anche le critiche, che quando sono animate dalla volontà di costruire, servono a crescere con Voi e con i nostri iscritti nella nuova banca.

ACCORDI Intesa Sanpaolo

dic-06	Accordi Fondo Esuberi in Banca Intesa e in Sanpaolo IMI
21-dic-06	Accordo di Fusione
2007	
14-feb	Accordo di Programma
08-mar	Accordo Relazioni Industriali
21-mar	Accordo cassa sanitaria per Esatri/equititalia
02-mag	Accordo Cessione sportelli Friuladria
07-mag	Accordo tra le fonti istitutive della Cassa sanitaria di Banca Intesa
18-mag	Accordo TFR apprendistato professionalizzante ex SPIMI
18-mag	Accordo su TFR inoptato
31-mag	Accordo Cassa IBI
06-giu	Accordo Sistema Incentivante
18-giu	Accordo Cessione sportelli Cariparma
27-giu	Accordo FOR.TE formazione
19-lug	Accordo Cassa IBI
19-lug	Accordo Fapa BAV - Fapa di Gruppo
01-ago	Accordo Fondo Esuberi Accordo Passaggio sportelli Carisbo Cariromagna Banca dell'Adriatico
06-set	
13-set	Accordo IMI - CABOTO
10-ott	Accordo EURIZON

Tutti i documenti sono reperibili sul sito internet
www.fabintesasampaolo.it